

welfare



RASSEGNA STAMPA

Venerdì 3 marzo 2017



attualità

gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

**Beni confiscati
spunta anche
un castello****Nico Falco**

Due studi sul tema delle esperienze di riutilizzo dei beni confiscati sono stati presentati nella sede della Fondazione Polis della Regione Campania. L'iniziativa è stata promossa da Libera e dalla stessa Fondazione Polis. In Campania, tra i beni immobili confiscati, quel-

li destinati sono 1583, quelli ancora in gestione dell'agenzia nazionale che si occupa dell'amministrazione e del riutilizzo, sono 1171; per i beni aziendali, invece, i destinati sono 128, 360 quelli in gestione e 197, infine, quelli usciti dalla gestione.

> Apag. 32**Il rapporto**

Ville e locali confiscati dati record in Campania

Le cifre di Libera: pronte 1500 strutture. E c'è un castello

Nico Falco

Raffaele Cutolo lo acquistò per soli 270 milioni di lire: il Castello Mediceo di Ottaviano era il simbolo della camorra che si identifica come sovrana, che guarda dall'alto in basso la popolazione vessata. Dal terrazzo della villa di Zaza a Posillipo, invece, sembra di camminare sul mare, di toccare il Vesuvio. Ma forse la più bella è Villa Ferretti, che fu di Giuseppe Costagliola, braccio destro di Rosario Piarante. Tre esempi, che fanno parte di un elenco sconfinato di 19mila beni sequestrati, 2754 soltanto in Campania.

Appartamenti, locali commerciali, terreni agricoli e, unico caso, persino un castello con più di mille anni di storia: tutto acquistato coi soldi della droga, del racket, del contrabbando, e ritornato nelle disponibilità della società. I dati, aggiornati al giugno 2016, arrivano dalle due ricerche di "Storie per Bene" di Libera Campania: "BeneItalia. Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie", realizzata con la Fondazione Italiana Charlemagne, e "I beni confiscati co-

me opportunità di sviluppo", promossa con la Fondazione

Polis, sul cui sito internet sono disponibili gli studi. Nella prima sono state rintracciate 524 realtà sul territorio nazionale impegnate nella gestione di attività su beni confiscati, la

seconda invece analizza la situazione campana esaminando 78 pratiche di riutilizzo, che occupano in media 5 persone, su cui operano mediamente 15 volontarie con 16541 beneficiari.

In Campania, tra i beni immobili confiscati, quelli destinati sono 1583, quelli ancora in gestione dell'ANBSC, l'agenzia nazionale che si occupa dell'amministrazione e del riutilizzo, sono 1171; per i beni aziendali, invece, i destinati sono 128, 360 quelli in gestione e 197, infine, quelli usciti dalla gestione. Di questi beni, il 57% è stato trasferito agli enti locali, il 4% ai Carabinieri, il 3% alla

Guardia di Finanza e l'1% ad altri soggetti istituzionali; nella torta una fetta consistente è quella dei soggetti istituzionali "non classificati": 552 beni per circa il 35%.

Un dato che Libera definisce "preoccupante" e meritevole di "ulteriori approfondimenti". Le pratiche di utilizzo controllate nella seconda ricerca sono 78: 62 appartamenti e simili, 13 terreni agricoli, 4 locali, 1 barca e 1 palazzo artistico culturale, ovvero il Castello Mediceo; 40 sono a Napoli, 27 a Caserta, 9 a Salerno, 1 a Benevento e 1 ad Avellino; 47 sono affidate ad as-

sociazioni, 26 a cooperative, 2 a fondazioni, 2 ad enti e 1 a consorzio di Comuni. I settori di intervento, infine, sono i servizi alla persona (33), reinserimento socio lavorativo (28), sportello/sede (17). Più grandi sono le potenzialità, però, più gravi diventano le occasioni perse. Manca la trasparenza: su 115 Comuni esaminati soltanto 26 hanno comunicato gli elenchi e il 46,1% di questi è aggiornato al 2013. Che, non essendoci regole, sono anche differenti: c'è chi mette soltanto la tipologia, chi omette l'indirizzo, chi non indica la destinazione.

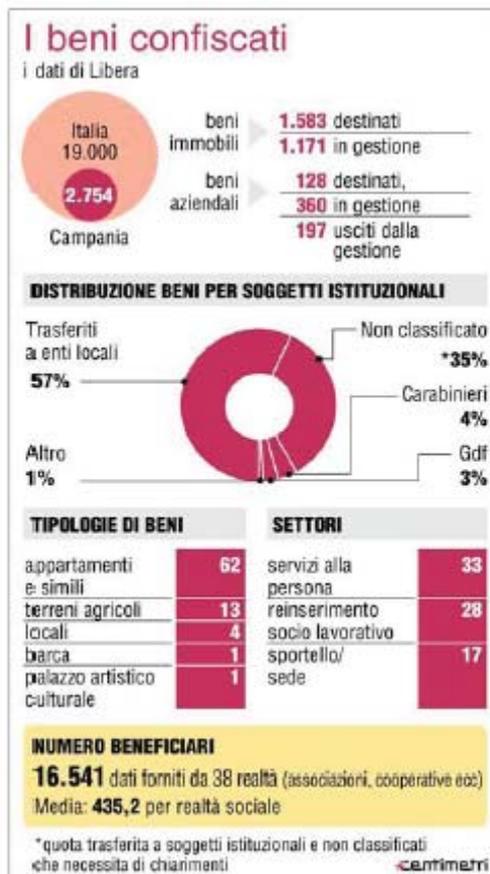
Nella Provincia di Napoli i

virtuosi sono 10 su 41, compreso il capoluogo, a Caserta hanno presentato gli elenchi 12 Comuni su 38, Salerno va decisamente male: solo 3 Comuni su 25; peggio ad Avellino e Benevento, dove con 7 e 4 Comuni coinvolti non c'è nemmeno un elenco. E, in queste condizioni, è impossibile avere un quadro chiaro. «Abbiamo provato a individuare chi gestisce i beni confiscati in Italia - commenta Fabio Giuliani, referente di Libera Campania - volevamo fotografare la realtà esistente. Ci sono

esempi virtuosi ma, quello che manca per sfruttare appieno le potenzialità, è una rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio
Il 57%
destinato
agli enti
locali, il 4%
ai militari
e il 3%
alla finanza



Scampia, ok da Roma

«Subito giù le Vele»

Luigi Roano

Ora immaginare lo skiline di Scampia senza le Vele, simbolo autentico del male e della camorra è possibile, anzi obbligatorio. Lunedì decolla il primo pezzo del «Patto per Napoli» che vale 308 milioni. Prevista la firma della convenzione con il Governo che farà entrare nella fase operativa il progetto, ci sa-

ranno i primi finanziamenti e si parte da Scampia: «Il 6 marzo andrò a Roma a firmare per l'abbattimento delle Vele e per il via libera al progetto di rigenerazione urbana» annuncia il sindaco **de Magistris**. Sempre sul fronte della riqualificazione del quartiere a nord di Napoli, il sindaco spiega che per quanto riguar-

da la realizzazione dell'Università «gli ultimi problemi sono stati risolti e siamo ormai al rush finale». > **Apag. 31**

Fondi per 308 milioni lunedì a Roma la firma del «Patto per Napoli»

I progetti, la firma

Vele giù: c'è l'ok del governo lunedì fumata bianca a Roma

De Magistris: pronti per l'abbattimento e il recupero di Scampia

Luigi Roano

Ora immaginare lo skiline di Scampia senza le Vele, simbolo autentico del male e della camorra è possibile, anzi obbligatorio. Lunedì decolla il primo pezzo del «Patto per Napoli» che vale 308 milioni. Come anticipato da **Il Mattino**, ci sarà la firma della convenzione con il Governo che farà entrare nella fase operativa il progetto, ci saranno i primi finanziamenti e si parte da Scampia: «Il 6 marzo andrò a Roma a firmare per l'abbattimento delle Vele e per il via libera al progetto di rigenerazione urbana» annuncia il sindaco **Luigi de Magistris**, a margine dell'inaugurazione del nuovo campo di calcio realizzato dal Comune proprio a Scampia, il cosiddetto Stadium. Sempre sul fronte della riqualificazione del quartiere a nord di Napoli, il sindaco spiega che per quanto riguarda la realizzazione dell'Università «gli ultimi problemi sono stati risolti e siamo ormai al rush finale. L'Università è un ulteriore tassello fondamentale per il rilancio dell'area».

Una giornata importante quella di lunedì dove ci potrebbe essere anche il secondo step della partita che riguarda l'altro pezzo di cit-

tà da rigenerare e bonificare, vale a dire Bagnoli. Le basi sono state poste in Prefettura il 6 febbraio, giorno del disgelo, nel corso di un incontro ai massimi livelli tra **de Magistris**, con il ministro Claudio De Vincenti, l'amministratore delegato

di Invitalia Domenico Arcuri e il commissario Salvo Nastasi. Il 6 nei sapremo di più. Di certo lunedì si metterà mano all'abbattimento delle Vele. Il nuovo governo guidato da Paolo Gentiloni ha varato - non a caso - come primo atto per il sud, sempre attraverso De Vincenti, siamo al 28 dicembre dell'anno scorso, il suo primo con oggetto Scampia. Furono sdoganati 18 milioni per l'abbattimento di tre Vele di Scampia e per la rifunionalizzazione della quarta. I fondi sdoganati dal governo riguardano la partecipazione al bando concernente «progetti per la predisposizione del programma straordinario di intervento per la riqualifica-

zione urbana e la sicurezza delle periferie delle Città metropolitane e dei comuni capoluoghi di provincia. La nota fu inviata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri indirizzata al sindaco. «Con riferimento alla domanda di partecipazione al bando presentata dal Comune - questo il contenuto della nota - si comunica l'inclusione nella graduatoria in posizione utile ai fini della concessione del finanziamento per l'importo richiesto». Nella stessa lettera si parlò di convenzione da firmare entro il 28 febbraio». Slittamento di appena una settimana rispetto al cronoprogramma. I progetti sono in carico all'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo che ha lavorato al bando e al

programma «Restart scampia». Tale Programma «è finalizzato alla realizzazione di interventi urgenti per la rigenerazione delle aree urbane degradate». Scampia e l'area delle Vele è individuata «quale elemento di cerniera con i comuni limitrofi e come area entro la quale localizzare alcune funzioni privilegiate nonché nuove funzioni, a carattere urbano e metropolitano in grado di dare una nuova articolazione alla composizione sociale del quartiere». L'intervento prevede la demolizione immediata delle vele A, C, e D, e la trasformazione della vela B, temporaneamente utilizzata per ospitare alcuni nuclei familiari, destinata successivamente ad ospitare funzioni pubbliche. Oltre ai 18 milioni del bando ce ne sono anche 9 del Comune, ma soprattutto quelli del Patto per Napoli. Per Scampia si annuncia una vera rivoluzione. «Restart Scampia» si concretizza e prende forma. Il progetto complessiva-

mente è di 120 milioni, risorse del governo e progetti del Comune. «Restart Scampia, da margine urbano a centro dell'area metropolitana» è l'obiettivo strategico che prevede un doppio canale di finanziamento: uno per la città capoluogo, Napoli, si tratta dei 18 milioni sdoganati, e uno per la Città metropolitana, per un importo di 40 milioni ai quali se ne aggiungeranno altri del Patto. Il tristemente famigerato lotto M cambierà volto. Secondo le stime dei tecnici, solo per l'abbattimento delle tre Vele occorrono 4,3 milioni, mentre per la rifunzionalizzazione della Vela B ce ne vorranno 15: ospiterà, oltre alla Città metropolitana, attività

culturali, laboratori, spazi comuni, start up, un museo e molto altro. Una rivoluzione culturale per Scampia: basti pensare che le Vele saranno sostituite dall'Università, in particolare dalla facoltà di Scienze infermieristiche in dirittura d'arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori Verranno demoliti gli edifici A, C, e D La Vela B ospiterà l'ex Provincia

Il progetto
Al posto
di Gomorra
l'Università
Inaugurato
lo Stadium
per il calcio
del quartiere

Virgiliano, degrado e pericoli così muore il parco di Posillipo

Ringhiere a rischio e prati incolti. L'assessore: presto i lavori

Mirella D'Ambrosio

Varcando l'ingresso monumentale, le grida gioiose dei bambini che affollano il primo gruppo di giostre sulla sinistra segnalano chiaramente quali sono i principali fruitori del parco più suggestivo della città. Non mancano, qua e là, coppie d'innamorati sedute negli angoli particolarmente panoramici e moltissimi sportivi intenti a fare jogging. Tuttavia, le insidie e i pericoli presenti lungo il perimetro del Parco Virgiliano attendono soprattutto i visitatori più piccoli, nonostante l'assiduo controllo di genitori e accompagnatori. La staccionata in legno, realizzata per delimitare l'area pianeggiante dalla scarpata, è assente in diversi punti. I paletti s'interrompono spesso, a volte per poco meno di un metro, altre anche per parecchi metri. Si apre così,

un pericoloso passaggio tra la zona sicura e quella inclinata - su cui crescono lecci, ulivi, roveri e ginestre - che termina a precipizio (dopo circa 10 metri), sulla sottostante via Tito Lucrezio Caro. «È sufficien-

te qualche istante di distrazione mentre i bambini rincorrono la palla, oppure non riuscire a stare al loro passo per precederli, che potrebbe accadere una tragedia», spiega un

gruppo di mamme che si intrattiene accanto agli scivoli.

E se la possibilità di una caduta da dieci metri d'altezza è già di per sé spaventosa, quando ci si inoltra nella parte più interna del parco, dove si trova il belvedere al centro del quale si erge il busto di Gandhi, è la ringhiera in ferro a venire meno. Quella che dovrebbe proteggere i visitatori dalla falesia che termina a strapiombo sul mare, dopo decine e decine di metri. C'è un vuoto, infatti, tra la ringhiera in ferro di colore verde e la staccionata di legno. «Ho fermato mio figlio che rincorreva le bolle di sapone oltre il limite della ringhiera, rendendomi conto solo allora che eravamo all'inizio di un bosco di alberi abbarbicati sul dirupo - aggiunge Ilenia, seduta su una panchina nei pressi del chiosco che vende bibite, patatine e le bolle di sapone - chie-

diamo che il perimetro venga messo in sicurezza, attualmente i "passaggi nel vuoto" non sono neanche segnalati dai nastri d'interdizione».

In un caso, nell'area denominata Valle dei Re, a cui si accede dall'entrata secondaria, una ringhiera interrotta viene delimitata unicamente con due vasi bassi di plastica, scavalcabili con estrema facilità. Intanto, l'assessore con delega ai Parchi Raffaele Del Giudice, annuncia che sono in cantiere due progetti: uno per riparare le staccionate e l'altro per evitare che i vandali le rompano nuovamente. «È stata già approvata la delibera per il ripristino delle staccionate: si tratta di interventi compatibili con la struttura naturalistica. È stato scelto il legno perché è un materiale meno impattante che in alcuni casi verrà usato per riparare le strutture già esistenti, in altri casi, invece, sarà necessario sostituire tutto quanto».

Per gli interventi occorrerà attendere qualche mese. «Dopo il bilancio potremo disporre dei fondi necessari a riparare ciò che i vandali hanno rotto. Mi corre l'obbligo di sottolineare che le staccionate hanno subito interventi di ripristino ben tre volte durante lo scorso anno».

Intanto, però, viene sollecitata almeno la segnalazione dei punti più pericolosi del Virgiliano. «Ogni giorno - afferma l'assessore Del Giudice - vengono fatte ricognizioni e sopralluoghi. Mi sento di raccomandare prudenza, che è sempre utile anche nei luoghi maggiormente protetti. Inoltre, oltre, alla messa in sicurezza avvieremo, insieme alle famiglie, un programma culturale per promuovere la cura del bene pubblico ed evitare che i singoli deturpino e facciano a pezzi ciò che appartiene alla collettività».

La battaglia

Associazioni in campo da anni per la sicurezza all'interno delle gallerie

È soprattutto l'associazione Cittadinanza Attiva in difesa di Napoli che sta conducendo la battaglia grazie alla quale il Comune di Napoli ha messo in moto i meccanismi per verificare la sicurezza all'interno delle gallerie cittadine, in prima linea Stefania Capiello che da anni si batte contro la burocrazia per chiedere, semplicemente, che quei tunnel vengano adeguati alle più banali norme antincendio e che ci sia una costante verifica dei fumi che si respirano quando si entra lì

dentro. C'è stato, però, anche un consistente contributo da parte di altre associazioni come la Aririna, con Massimo Mazzucchiello che ha condotto una battaglia parallela sullo stesso tema e anche da parte di Assoutenti Napoli che ha sostenuto le ragioni di chi chiedeva chiarezza.

In particolare il braccio di ferro fra Cittadinanza Attiva in difesa di Napoli e il Comune si è inasprito quando, nello scorso autunno, è entrata in vigore una norma europea che imponeva di verificare e

di adeguare tutte le gallerie stradali del Vecchio Continente. Le difficoltà maggiori da parte delle associazioni dei cittadini stanno nel recuperare la documentazione originale che, nonostante le norme rigide della trasparenza, spesso sono complicatissime da acquisire.

Murales di Maradona a Ponticelli Jorit in posa davanti all'opera

Il writer impegnato negli ultimi ritocchi al ritratto del Pibe de Oro

NAPOLI Maradona è già lì, giganteggia sul Bronx. Manca solo qualche ritocco e poi il 26enne artista flegreo, Jorit Agoch, potrà salutare la sua nuova creatura: un monumentale murale di Dieguito (con le sue fattezze attuali, la barba toccata di bianco, qualche ruga, non lo scugnizzo anni '80) sulla facciata di una palazzina in via Taverna del ferro, nel popolare rione di San Giovanni a Teduccio. Il lavoro è iniziato il 17 febbraio scorso per libera iniziativa di Jorit e per concessione della superficie da parte del **Comune di Napoli**; un'operazione di street art sostenuta da Inward - Osservatorio sulla creatività urbana e da raccolte locali. È la seconda grande figura dipinta dall'artista iperrealista a Napoli est: nel mag-

gio 2015 apparve una colossale bimba rom al Parco Merola di Ponticelli. Jorit è anche famoso per il suo «Gennaro» all'imbocco di Forcella, ormai una mascotte, apprezzatissima da residenti e turisti. «La figura di Maradona — dice Salvatore Velotti di Inward — presenta sempre una lettura duplice, tra genio e follia, disciplina e furbizia, creatività e inganno ma è proprio lì che risiede ciò che ha fatto grande il suo nome: la sua umanità — aggiunge Velotti —, la sua personalità forte e contraddittoria che lo rende oggetto di ammirazione a Napoli e di critiche altrove. Napoli est è geograficamente opposta alla Napoli occidentale: la prima accoglierà quindi l'uomo Diego mentre l'altra ospita lo stadio San

Paolo, dove resta indelebile il Maradona giocatore». Il filmato del work in progress del Pibe sangiovese è visibile sulla pagina Facebook di Inward e su YouTube.

Jorit è attivissimo. È di metà febbraio la rifinitura del graffito dedicato a Massimo Troisi a San Giorgio a Cremano: tre quadri effigianti altrettante scene cult dei suoi film. Ma il rapporto con le icone partenopee è databile ottobre 2014, quando disegnò in tre versioni Eduardo De Filippo sulle saracinesche del teatro San Ferdinando. In passato si è invece fatto notare con numerosi «pezzi» dedicati a personaggi dell'hip hop grazie a una capacità non comune di

dipingere volti estremamente realistici su pareti di grandi dimensioni.

Alessandro Chetta

L'edificio

Il **Comune di Napoli** ha concesso la superficie per la realizzazione



Camuffato Jorit Agoch con maschera e cappuccio

VIAGGIO NEL MUSEO INTERATTIVO COSTRUITO DOPO L'INCENDIO CHE SI INAUGURA DOMANI: ANTIDOTO CONTRO LA CAMORRA

Napoli riabbraccia la Città della Scienza

Risorge la Città della Scienza l'innovazione sfida la camorra

Viaggio a Napoli dove a quattro anni dall'incendio si inaugura Corporea

Reportage

FLAVIA AMABILE
INVIATA A NAPOLI

A sud si vede lo scheletro nero di quella che fino all'incendio del 4 marzo 2013 era la Città della Scienza, un gioiello da 350mila visite l'anno e uno dei

migliori musei scientifici d'Europa. Quattro anni dopo è ancora lì con il suo carico di macerie e misteri irrisolti. A nord si staglia la carcassa dell'Italsider, un altro mostro arrugginito, quello che resta del sogno di una Napoli capace di creare posti di lavoro per tutti. Al centro di questa desolazione ora c'è Corporea, il primo museo interattivo in Italia

interamente dedicato al corpo e alla salute, una sfida contro i voleri della criminalità organizzata, i mandanti ancora senza nome né volto delle otto bombe che in mezz'ora can-

LA STAMPA

cellarono la Città della Scienza e le sue promesse di un futuro migliore.

Il futuro migliore si inaugura domani, a quattro anni esatti dal rogo, con ministri e alte cariche dello Stato in visita. Domenica il museo aprirà al pubblico e ha già 180mila prenotazioni. «Il nostro obiettivo è arrivare a 250mila visitatori l'anno», spiega Vincenzo Lipardi, consigliere di Città della Scienza. In realtà si punta molto più in alto. «Puntiamo alla riapertura della Città della Scienza entro il 2020 e a raddoppiare così il numero dei visitatori», promette il direttore Luigi Amodio.

Progetti ambiziosi ma i protagonisti di quest'avventura sanno bene qual è il potenziale della vecchia struttura che prima o poi verrà ricostruita: dopo l'incendio oltre 400mila cittadini, scuole, aziende, comunità locali hanno fatto a gara per donare piccoli contributi, permettendo di raccogliere circa 2 milioni

di euro. E' stata la più grande operazione di crowdfunding mai realizzata in Italia e ha permesso di far andare avanti comunque una parte di attività in questi anni. Ma c'è grande fiducia anche in quello che si riuscirà a fare con Corporea, un altro pezzo di questa Città nel deserto di Bagnoli, immaginata già trent'anni fa anche se solo ora vede la luce. «Trasformare l'economia dell'acciaio in economia della conoscenza» era l'obiettivo di Vittorio Silvestrini, il fisico che ha inventato l'intera struttura. E Corporea intende mantenere la promessa annunciandosi come una struttura unica in Europa, un viaggio virtuale nel corpo umano «considerato non come l'immagine della perfezione riprodotta da Leonardo da Vinci ma come il nostro corpo con i suoi apparati e i suoi meccanismi», spiega Carla Giusti, una delle curatrici di Corporea.

A disposizione ci sono 5mila metri progettati dall'architetto Massimo Pica Ciamarra con

23,9 milioni di euro (18,6 sono fondi europei disposti dalla Regione e 5,3 a carico di Città della Scienza). 14 isole tematiche e oltre 100 postazioni, esposizioni e macroinstallazioni per raccontare i meccanismi umani usando i più moderni strumenti multimediali, digitali e sensoriali. Ad ogni metro si incontrano robot, postazioni multimediali, giochi interattivi, video e tavole. Ci si trova a viaggiare lungo un'arteria per scoprire l'apparato circolatorio. Si passa accanto ai polmoni e si prosegue verso l'apparato digerente per capire come gli alimenti vengono assorbiti dall'organismo. Senza dimenticare i premi Nobel, l'alimentazione, l'educazione sessuale, la reazione del corpo agli sforzi. «Il principio di fondo è considerare il visitatore un protagonista esattamente come le installazioni». In effetti il coinvolgimento è continuo. Dal robot che imita le espressioni dei visitatori all'enorme orecchio dove si entra per capi-

re come è fatto all'interno, alle postazioni in grado di captare le reazioni ormonali di fronte a diverse immagini, quelle capaci di fornire ogni informazione sul corpo di chi si sottopone a sforzi e quelle in grado di cogliere le sensazioni registrando la quantità di sudore nelle mani. Le inaugurazioni continuano il 19 marzo quando oltre a Corporea aprirà anche il Planetario.

Per una parte di Napoli comincia una nuova vita. «E' una bella cosa - commenta Gino, pensionato - ma finché la camorra non verrà sconfitta, nessuno potrà dire di avere davvero vinto». Ciro è anche più deciso: «Adesso la riaprono ma la incendieranno di nuovo». Solo le solite voci di popolo? Anche Lipardi ne è convinto: «Non ci potrà essere vera ricostruzione e veri rilancio se non si farà luce sui mandanti delle bombe».

Istat: aumentano gli occupati stabili, calano gli inattivi

Il mercato del lavoro nel mese di gennaio, secondo i dati Istat, segnala rispetto a dicembre 2016 una crescita (lieve) degli occupati, un calo degli inattivi e un tasso di disoccupazione stabile, vicino al 12%, con percentuale molto elevata fra i giovani 37,9% però in discesa rispetto a dicembre 2016.

P. 2

Più occupati stabili Calano gli inattivi Fermi gli autonomi

● Quasi 15 milioni i lavoratori permanenti, ma sono soprattutto over 50
Come è cambiato il mondo del lavoro dalla crisi del 2008 al jobs-act

Vladimiro Frulletti

Il mercato del lavoro nel mese di gennaio, secondo i dati Istat, segnala rispetto a dicembre 2016 una crescita (lieve) degli occupati, un calo degli inattivi e un tasso di disoccupazione stabile, vicino al 12%, con percentuale molto elevata fra i giovani 37,9% però in discesa rispetto a dicembre 2016.

Se poi si paragona questa foto con quella scattata da Istat un anno fa si registra una crescita degli occupati (più 236mila) che riguarda sia il lavoro dipendente (più 193mila) che quello autonomo (più 43mila). Un aumento che riguarda sia i maschi che le femmine: Dal punto di vista dell'età però conferma un dato ormai costante: gli occupati tra gli ultracinquantenni aumentano (più 367mila) rispetto ai più giovani (da 15-24 anni più 27mila occupati). Il motivo? Da una parte i cambiamenti demografici che fanno dell'Italia un Paese con sempre meno giovani e dall'altra gli effetti della riforma Fornero delle pensioni che

aumentando l'età pensionabile ha in qualche modo rallentato il turn-over anagrafico. Sempre rispetto a un anno fa è anche interessante osservare come siano cresciuti anche i disoccupati (più 126mila persone), il che parrebbe in contraddizione con i dati che segnalano una crescita occupazionale. Come è possibile che se aumenta l'occupazione aumenta anche la disoccupazione? Perché stanno calando gli inattivi (meno 461mila in un anno), cioè quelle persone che scoraggiate avevano smesso di cercare un lavoro. Il disoccupato infatti per l'Istat è colui che non lavora ma ha fatto "almeno un'azione attiva di ricerca del lavoro".

Quindi oggi il nostro mondo del

lavoro ha questi numeri: 22milioni 856mila occupati (oltre 13 milioni di uomini e 9milioni e mezzo di donne), 3milioni e 97mila disoccupati e 13 milioni e 401mila inattivi. Gli occupati poi sono lavoratori dipendenti in 17milioni 405mila (di cui 14milioni 934 con contratto permanente e 2milioni 470mila a termine) e lavoratori autonomi in 5milioni e 451mila.

Questa è la situazione attuale. Interessante però è anche provare a vedere come ci si è arrivati seguendo le serie storiche (sempre Istat) del mercato del lavoro negli ultimi (quasi) 10 anni.

Se si dovesse rappresentare l'andamento delle rilevazioni Istat con un disegno ne verrebbe fuori una specie di onda: il punto, alto, da cui parte, la discesa lunga e continua, e poi la risalita.

Aprile 2008: il governo dell'Unione s'è sciolto e ci sono le elezioni politiche. Debutta il Pd, ma vince Berlusconi. La crisi finanziaria dei mutui subprime (iniziata negli Usa fra la fine del 2006 e il 2007) ancora non s'è fatta sentire in Italia (ma non tarderà a farlo). In quel mese infatti il numero di occupati tocca un picco molto alto: 23 milioni e 192mila persone, mentre i disoccupati sono 1 milione e 683mila. Oltre 17milioni sono i lavoratori dipendenti (14milioni 827mila quelli permanenti e 2milioni 372 mila a tempo determinato), quasi 6 milioni quelli autonomi. Ma qui inizia la discesa.

Novembre 2011: cade Berlusconi e viene sostituito dal governo di larghe intese guidato dal professor Monti per evitare che l'Italia cada nel baratro: a dicembre lo spread tocca quota 528 punti. Gli occupati nel frattempo sono calati di oltre 600mila unità e quasi della stessa cifra sono cresciuti i disoccupati. Adesso si contano 22milioni 568mila lavoratori e 2milioni e 300mila persone in cerca di occupazione. I lavoratori dipendenti sono scesi sotto il tetto di 17milioni e quelli autonomi sono 5 milioni e 617mila. Cioè

376mila in meno. Il piano inclinato dell'occupazione è sempre più inclinato e non si rialza. È la stagione della riforma delle pensioni e delle modifiche all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, dell'allargamento sull'utilizzo dei voucher ma soprattutto delle politiche di austerità sui conti pubblici (il fiscal compact in Costituzione). Monti governa poco più di un anno, a inizio 2013 finisce la legislatura.

Febbraio 2013: è il mese delle elezioni politiche e si va alle urne (che poi vedranno il risultato inaspettato dei 5Stelle) con gli occupati che scendono ancora a quota 22milioni 286mila e i disoccupati che superano la quota simbolica di 3 milioni di persone. In pratica si sono persi in un anno altri 282mila posti di lavoro che diventano quasi un milione se paragonati con gli occupati dell'aprile 2008. Il calo c'è sia fra i lavoratori dipendenti che fra gli autonomi. Il voto, come si sa, non fornisce un quadro chiaro e le conseguenze sono note: la rielezione del presidente Napolitano, un nuovo governo di larghe intese (che poi si restringeranno con la spaccatura del fronte berlusconiano) guidato da Enrico Letta. Situazione complessa con la curva dell'occupazione che scende ancora fino a toccare il picco più basso a settembre 2013 quando gli occupati arrivano a quota 22milioni 129mila e i disoccupati sono 3 milioni e centomila. Il governo Letta dura fino a febbraio e viene sostituito da Renzi che nel frattempo ha vinto il congresso del Pd.

Febbraio 2014: è passato un anno dalle elezioni politiche le persone che lavorano sono 22 milioni e 145 mila quelle che cercano un lavoro 3 milioni e 272mila. Tra gli occupati ci sono 16milioni e 672mila lavoratori dipendenti (circa 14,4 milioni permanenti e 2,2 a termine) e 5 milioni e 473mila autonomi. È in questa situazione che iniziano i (quasi) tre anni del governo Renzi che sul mercato del la-

voro interviene direttamente col job act e gli sgravi contribuiti per le assunzioni che fino alla fine del 2015 saranno piuttosto corposi (fino a 8mila euro l'anno per tre anni) e poi (nel 2016) ridotti al 40% fino a un massimo di 3250 euro l'anno (per due anni). L'onda risale. A fine 2015 così si registrano 22 milioni e 568mila occupati di cui 17milioni e 149mila dipendenti (14milioni 796 stabili e 2 milioni 353mila a termine) e 5 milioni e 420mila autonomi. A dicembre di quest'anno Renzi si dimette e nasce il governo Gentiloni. Siamo già alla cronaca. Gli occupati oggi in Italia sfiorano i 23 milioni (22milioni 826mila a dicembre, 22 milioni 856mila a gennaio), i disoccupati sono sempre attorno ai 3 milioni. Oltre 17milioni e 400mila sono i lavoratori dipendenti, con quasi 15 milioni con contratto stabile e quasi 2,5 a termine. Mentre i lavoratori autonomi sono poco meno di 5,5 milioni.

In conclusione ci sono oltre 700mila occupati in più rispetto a 3anni fa. Tutti o quasi sono lavoratori dipendenti. Ad esempio i contratti stabili sono 14milioni 934mila (erano 14 milioni 425mila a febbraio 2014) più numerosi anche dell'aprile 2008 quando erano 14 milioni 827mila. La curva che non è risalita in Italia dal tempo della crisi infatti è proprio quella del lavoro autonomo. Sotto questa voce rispetto al passato mancano ancora circa mezzo milione di posti di lavoro. Quanto al numero dei disoccupati oggi sono 3 milioni (quasi il doppio del 2008 quando erano erano 1,6 milioni), con un travaso dal bacino degli inattivi che infatti è calato.

C'è stato il recupero del lavoro dipendente ma non del lavoro autonomo. Il nodo dell'occupazione giovanile

■ Promette una grande manifestazione nazionale, il processo politico «Nonuna-dimeno» che, a livello mondiale, prevede la partecipazione di 40 paesi. Piazze tematiche, dislocazione nei vari territori, l'8 marzo sarà una giornata costellata di eventi e azioni

PAGINE 6, 7



NON UNA DI MENO

Mappe in movimento, temi e iniziative verso lo sciopero globale dell'8

Ieri a Roma, alla Casa internazionale delle donne, conferenza stampa per illustrare le piazze tematiche e gli obiettivi dell'astensione dal lavoro produttivo e riproduttivo

GERALDINA COLOTTI

■ Non una di meno. Il movimento in marcia verso lo sciopero globale dell'8 marzo, a cui partecipano 40 paesi. Ieri mattina, in diverse città italiane si sono svolte conferenze stampa di presentazione. A Roma, l'appuntamento è stato alla Casa internazionale delle donne, come sempre luogo di accoglienza e continuità. Al tavolo, temi e pratiche per la giornata di mobilitazione: 24 ore di astensione dal lavoro produttivo e riproduttivo. La violenza maschile contro le donne - dice il movimento - non si combatte con l'inasprimento delle pene (come l'ergastolo per gli autori dei femminicidi in discussione alla Camera), ma con una trasformazione radicale della società: con la lot-

ta, quindi, concreta e simbolica contro un fenomeno strutturale che controlla e condiziona ogni ambito della vita delle donne: in famiglia, al lavoro, a scuola, negli ospedali, in tribunale, sui giornali, per la strada.

PER QUESTO, l'8 marzo sarà l'occasione per riscattare la giornata dalla ritualità, riempiendola di nuovi contenuti. «Uno sciopero femminista, di donne, globale, politico, sociale, sindacale. Uno sciopero anche dal lavoro di cura e da quello domestico, e dal consumo. Per far pesare il lavoro gratuito che ogni giorno svolgiamo, per affermare la ne-

cessità di welfare, a cui spesso il nostro lavoro di cura si sostituisce». *Non una di meno* ha scritto ai sindacati e molte sigle hanno dato copertura. Hanno aderito Usi, Sial Cobas per il sindacato di classe, Cobas, Confederazione dei Comitanti di base, Usb, Sial Cobas, Usi-Ait, Sgb, Flc Cgil. I sindacati confederali non hanno raccolto la sfida. Susanna Camusso non ha risposto alla ri-

chiesta di incontro, la Cgil organizzerà però manifestazioni sui luoghi di lavoro.

LA FIOM-CGIL «ha dichiarato che non indirà lo sciopero generale, giudicando questo strumento di mobilitazione nei termini di uno sciopero politico, quindi difficilmente articolabile, comprensibile e perciò realizzabile nei luoghi di lavoro in cui è presente e opera». Lo sciopero globale racchiude diverse vertenze che animeranno le piazze tematiche, anche contro lo sfruttamento e il lavoro nero. A Roma, la mattina dell'8 marzo, alle 8, il movimento sarà al presidio delle lavoratrici Almaviva in lotta contro i licenziamenti. Alle 10, tutte sotto la sede della Regione Lazio (alla Garbatella). Un'iniziativa che racchiude tre temi: «lavoro, salute e situazio-

ne dei centri antiviolenza e dei consultori, la questione della maternità consapevole e della violenza ostetrica durante il parto, messa in evidenza dalla chiusura dell'unica Casa del parto, quella di Ostia, per mancanza di personale».

L'OSPEDALE San Camillo di Roma ha indetto un concorso per assumere due medici non obiettori, che verranno assegnati al Day Hospital e Day Surgery per l'applicazione della legge 194. «Una vicenda che riapre la questione dell'altissima percentuale di obiettori (il 76% dei medici a livello nazionale e l'81% solo nel Lazio), mentre si dipana l'intreccio di interessi vaticani per mettere le mani sui reparti di Ostetrica e Ginecologia».

CENTRALE, per il movimento, la

stesura di un nuovo piano femminista nazionale contro la violenza «che parta dal basso e ponga problemi strutturali». In questi giorni, il governo ha indetto dei tavoli di lavoro per il prossimo piano antiviolenza. Il movimento chiede che si aspetti l'8 marzo e che vengano ascoltate le proposte collettive. La mattina dell'8 (alle 9 a Piazza San Cosimato e alle 11 alla Sapienza), due appuntamenti contro la «buona scuola» e i suoi decreti attuativi e per una ricerca libera, laica e accessibile a tutt*. Alle 17, al Colosseo per dire: «Se le nostre vite non valgono, allora scioperiamo».

UNO SCIOPERO contro ogni tipo di violenza, razzismo, omofobia, contro muri e frontiere. Insieme alle donne migranti. L'indicazione globale è quella di far

pendere striscioni da ogni ponte in cui evidenziare il ripudio di gabbie e confini. Contenuti e simboli (la matrioska, il nero e fucsia come colori per riconoscersi) sono comuni, definiti a partire dalla grande manifestazione del 26 novembre (oltre 200.000 persone) in due assemblee nazionali. Le forme e le iniziative possono variare. Oggi, «tormenta di twitter» internazionale con hashtag #YoParo8M e #WhyIstrike.

LA LETTERA/GLI ANESTESISTI DEL LORETO

“Noi, in prima linea ma delusi dai media e dalle gravi carenze della sanità pubblica”

L'ATTACCO mediatico indiscriminato a carico dei lavoratori dell'ospedale Santa Maria di Loreto Mare scatenato dalla maggioranza dei media - con l'eccezione di una stampa democratica che non ha atteso l'inchiesta sull'assenteismo o sui falsi referti medici per parlare, come ha fatto *Repubblica* anche in tempi recenti, di gravi carenze, di aspetti gestionali e amministrativi critici - sta producendo un effetto devastante nell'opinione pubblica.

Accomunare tutti gli operatori sanitari senza distinzioni di ruolo, come responsabili del cattivo funzionamento del nostro ospedale produce una lacerazione profonda con la cittadinanza e compromette gravemente il rapporto di fiducia tra medico e paziente, e la serenità dei pazienti e degli operatori.

L'Ospedale Loreto Mare, chiamato da sempre in prima linea per fronteggiare emergenze e maxi emergenze (vedi incendio della raffineria di San Giovanni a Teduccio e più recentemente il deragliamenti del treno della Circumvesuviana), tra piani di rientro e rimodulazione dell'assistenza in città, ha subito nel tempo un declino inesorabile e non più sopportabile da cittadini e operatori.

Tagli nelle forniture di farmaci, pensionamenti, blocco del turn-over del personale, obsolescenza ed usura di apparecchiature e strumenti non assicurano le norme di sicurezza emanate dal mini-

stero della Salute e dalle società scientifiche.

Un copioso carteggio di denunce e richieste inviate ai vertici aziendali per garantire standard di sicurezza per l'assistenza è stato puntualmente disatteso.

Sottacere le gravi carenze infiamma una campagna diffamatoria con interviste a pseudo-patienti di pazienti, che lede l'onorabilità e la credibilità degli operatori sanitari, dei tanti che nel lavoro quotidiano mettono cuore, passione, sentimenti, partecipazione emotiva alla sofferenza di pazienti e famiglie. Si offendono

i tanti lavoratori onesti, la loro abnegazione, il loro senso del dovere, spesso supplendo a ruoli non propri per carenza di figure professionali.

Da oltre dieci anni in Campania sono settemila le unità lavorative messe in quiescenza senza alcuna integrazione come sarebbe previsto.

Siamo indignati, arrabbiati, delusi, non tanto perché dobbiamo sopportare una gogna mediatica senza precedenti, ma perché se così continuano le cose sarà sempre più difficile esercitare la nostra professione. Siamo professionisti onesti,

grandi lavoratori della sanità pubblica che viene gradualmente smantellata. Abbiamo scelto anche come missione di curare e alleviare le sofferenze dei concittadini, spesso degli ultimi, i più facoltosi ricorrono all'ospitalità privata garantiti da assicurazioni onerose. Noi vogliamo essere protagonisti della sanità pubblica per garantire uguale diritto alla salute per tutti come sancito dall'articolo 32 della Costituzione Italiana.

Gli anestesisti rianimatori del Loreto Nuovo

Gennaro Sulipano, Franco Cirillo, Francesco Marino, Margherita Palermo, Rosamaria D'Auria, Roberta Toto, Miriam Piccirillo, Salvatore Visconti, Paolo Rivetti, Gisella Cairra, Isa Cammarata, Francesca Ferrara, Lucianna Ferrara, Maria Teresa Mannello, Tiziana Paone, Andrea Sterni

Il nostro ospedale ha subito nel tempo un declino inesorabile

Stop al tum over e tagli hanno compromesso il rapporto medico-pazienti

Beni confiscati, dalla legge regionale più fondi per il riuso

Gentile direttore, l'inchiesta del Mattino sui beni confiscati rappresenta, come sempre, un utile e costruttivo contributo al dibattito. La Commissione speciale Anti camorra e Beni confiscati del consiglio regionale della Campania è al lavoro per affrontare questi temi. Nelle more di auspicabili novità ad opera del legislatore nazionale noi possiamo, però, rappresentare un'avanguardia. Il consiglio regionale vuole e deve fare la sua parte.

Le pagine del Mattino si concentrano, fra gli altri temi, di fatto sul problema delle risorse. Esse sono necessarie affinché i Beni possano essere fruibili, produrre iniziative ed incoraggiare lo sviluppo. In Campania esiste, da anni, un impianto normativo efficiente che funziona in sintonia con le disposizioni nazionali. Fra le Regioni, quella campana è la migliore esperienza. La Legge regionale 7 del 2012, che disciplina l'utilizzo e la valorizzazione dei Beni confiscati, ha però bisogno di una rivisitazione che consenta di fare qualcosa in più. Dopo aver ascoltato tutti i protagonisti ed aver lavorato con essi in stretta sinergia, in tempi rapidi, esaurito il dibattito nelle Commissioni competenti, porteremo in Aula il nuovo testo. Bisognerà concentrarsi, con più determinazione, prevedendo strumenti nuovi,

nella fase successiva alla confisca dei Beni ed alla loro assegnazione. La presa in carico degli affidatari di un Bene confiscato non deve più rappresentare il punto di arrivo di un percorso ma il punto di partenza. Le attività vanno accompagnate e sostenute nella fase di start up ed in tutti i successivi passaggi.

Una delle novità più significative che prevediamo di introdurre è quella della istituzione di un Fondo unico per i beni confiscati. Un fondo ripartito in tre macro aree, tre azioni di intervento. La prima sarà concentrata sulle ristrutturazioni e sarà, principalmente, destinata agli enti locali. La seconda azione prevederà attività in sostegno alle start up, di innovazione ed economia sociale e privilegerà soprattutto i giovani. Infine, con la terza ed ultima linea di azione, immaginiamo di valorizzare ed 'accompagnare' tutte le attività già in corso. All'interno del bilancio regionale verranno individuati i fondi necessari per partire e, costruito l'impianto, sarà sicuramente operazione realizzabile. Alle risorse ordinarie si potranno e si dovranno aggiungere le risorse europee. Nella programmazione 2014/2020 si possono individuare linee di finanziamento compatibili con le finalità della legge.

Stiamo lavorando in questa dire-

zione. Le associazioni e gli enti dovranno essere protagonisti di una nuova stagione, la loro esperienza ed il loro dinamismo rappresentano elementi imprescindibili. Nessuno va lasciato solo. In Commissione si è animato un dibattito interessante. Le diverse sensibilità politiche lavorano ad un obiettivo comune.

Affideremo, dunque, all'Aula del consiglio regionale della Campania un lavoro di «sintesi intelligente» e siamo pronti a continuare, anche affrontando nel dettaglio le questioni di merito, il dibattito che Il Mattino ha inteso avviare.

Carmine Mocerino

(Lista Caldoro)

Vincenza Amato (Pd)

Vincenzo Viglione (M5s)